



Gennaio 2014

Bollettino della



Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale"

n. 51

Editoriale

di Salvatore Telese

Pazza idea

Un tempo che non sembra poi tanto lontano era d'uso divertirsi con semplicità e senza tante pretese anche solo raccontandosi barzellette.

Con il trascorrere del tempo talvolta ritornano alla mente alcuni episodi descritti in quelle barzellette dando lo spunto a riflessioni anche esistenziali o delle condizioni sociali uscendo dai canoni frivoli della barzelletta per manifestarsi capaci di dare un messaggio, un insegnamento di vita, un senso.

Nel caso specifico ci si riferisce alla famosissima barzelletta dei due "pazzi" reclusi in un manicomio che affacciandosi tra le sbarre si chiedono cosa facessero e perché correvano costantemente in tutte le direzioni, si agitassero tanto e così freneticamente quelli che vedevano passare "lì dentro" all'altro lato delle sbarre.

Questo fa intuire immediatamente la relatività della esistenza umana, dei rapporti interpersonali, della impostazione sociale della vita sociale e personale, delle convinzioni su cui ciascuno basa l'organizzazione della propria vita relazionale, esistenziale e professionale.



L'augurio che si intende esprimere per il prossimo 2014 è che ciascuno riconquisti la propria autonomia di pensiero e di azione e possa così vivere senza condizionamenti la propria missione di vita.

Un rischio reale c'è: che si esca fuori dal coro, fuori dalla "normalità".

La cultura egemonizzante ha in tali circostanze facile gioco e tutto l'interesse a far individuare come "pazzi", disadattati, sovversivi, oppositori e attentatori all'ordine costituito chi esprime idee libere e non allineate.

Ma ricordando la "barzelletta" chi può dire con certezza da quale parte delle sbarre sia la normalità?

Se per normalità si vuole intendere l'agire comune o della massa, la storia insegna che questa spesso è imposta dalle ragioni più varie e non sempre tali ragioni sono nell'interesse comune o della umanità. Tali ragioni sono imposte con i più svariati metodi camuffati da false e farisaiche culture che diventano imperanti perché subdolamente somministrate da tambureggianti e ammalianti messaggi pubblicitari artatamente studiati da

continua a pag. 3



L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale"

augura

Buon 2014

La nona sciagura – di biblica memoria – si è abbattuta su Acerno. La decima sta per arrivare

di Andrea Cerrone

In questo anno i secolari castagni di Acerno non hanno prodotto neppure una castagna. E così – parrebbe – sarà per altri anni a venire.

Alla inclemenza del clima nel periodo della fioritura si è aggiunta la funesta invasione del cinipide che. A partire dagli ultimi anni del '900, ha infestato tutti i castagneti d'Italia, a cominciare dal Piemonte.

In Campania il parassita è presente sin dall'inizio del 2000, ma ha invaso Acerno in maniera massiccia solamente nel corrente anno.

Il micidiale insetto ha risparmiato, però, i castagneti ove erano stati impiantati nuovi cultivar della specie euro-giapponese ed in particolare, della sottospecie denominata Bouche de Betizac. In verità le euro-giapponesi erano presenti ad Acerno già dalla fine degli anni '80, allorquando, su iniziativa del Prof. Donato Matassino, titolare di cattedra presso la facoltà di Agraria di portici e, in quel tempo, anche Sindaco si Acerno, al fine di porre rimedio ad altra grave evenienza che aveva colpito i castagneti – ci riferiamo al cancro della corteccia del castagno – si tenne un convegno specifico, cui parteciparono i più noti cattedratici del ramo a livello nazionale. Tra le indicazioni emerse in quel convegno – le cui relazioni, poi, sempre su impulso di detto docente, rifluirono in uno specifico supplemento del periodico di informazione tecnica e socio-economica della Regione campania, denominato "L'Agricoltura" – vi fu anche il suggerimento di curare l'impianto di nuovi cultivar, tra cui quelli della specie euro-giapponesi.

Purtroppo pochi castani-coltori raccolsero quel suggerimento e, meno ancora, quelli che, nel corso degli anni, curarono la selezione tra i vari cultivar sulla base della rispondenza alle condizioni climatiche ed ambientali di Acerno ed anche in relazione alla commercializzazione del frutto.

La Bouche de Betizac, intanto, rivelava la sua resistenza al cancro, ma anche al

cinipide, tanto da consentire, come sopra affermato, nel corrente anno un discreto raccolto nei castagneti ove questa specie era stata introdotta.

Ma a tale condizione il paese è pervenuto non in maniera incolpevole. Alcuni tentativi, messi in atto da parte di alcuni cittadini al fine di prepararsi ad arginare l'epidemia, erano falliti miseramente. Peraltro il cattivo esempio l'aveva dato la Regione, distribuendo a pioggia, già dal 2005/06 i primi contributi, nonostante il fatto che poteva avvalersi dell'esperienza della Regione Piemonte, la quale, eliminando clientele, vere o presunte, si era fatta carico in proprio della disinfezione, ottenendo risultati apprezzabili e, comunque, senza esborsi da parte dei castanicoltori.

Ci si chiede se e quando cesserà questo flagello.

Certamente la natura – come avvenuto per il cancro della corteccia – farà il suo corso. Il turimus (= l'antiparassitario specifico) ha dato, in generale, buoni risultati. Altri antiparassitoidi possono sorgere localmente: ci riferiamo a quelli "prodotti" dai querceti, dalla rosa canina al cerro, etc.

Si ritiene valido anche l'inserimento di barriere fra più filari, realizzate con altre piante da frutto e, altresì, con la ricerca di specie locali non attaccate dal cinipide.

Resta, infine, la possibilità di incrementare i castagneti della specie Bouche de Betizac, in particolare nelle aree marginali. Occorre prepararsi, però, ad un'altra offensiva: difendere il frutto dal marciume, un "fungo" (1) che, pare, abbia già infestato le regioni del Nord. Per salvare il frutto occorrerà attendere l'autorizzazione ad usare il piretro.

Ma occorre soprattutto che cambi la "cultura" del paese, che pare essersi racchiusa in tre linee guida, espresse nel dialetto locale: "ru miu (2), a me che me ne vene, cu chi stai", che impediscono qualsiasi forma di convivenza e di collaborazione.

continua a pag. 2

continua da pag. 1 - *La nona sciagura ...*
di Andrea Cerrone

Sono le tre "idee-guida" – da sempre latenti nella "cultura" del paese – che oggi sono esplose in maniera incontrollata. Sono espressione di un individualismo cieco e di un'inerzia biasimevole che hanno provocato il declino del paese, su cui sta per abbattersi l'ultima sventura – la decima – ed ossia il previsto accorpamento di Acerno con un Comune di maggiori dimensioni, così come è avvenuto per la scuola dell'obbligo, accorpata recentemente a Giffoni Sei Casali, nonostante le molteplici tempestive "segnalazioni", che se raccolte, forse avrebbero potuto evitare questo ulteriore danno.

Fa meraviglia che oggi anche gli addetti ai lavori manifestino "meraviglia". Si crede utile ricordare che nell'incuria generale era avvenuta precedentemente la soppressione dei due Professionali, di cui la sezione femminile aveva permesso peraltro a tante alunne di conseguire decorosi impieghi in case di cura, ospedali o, anche, nella scuola; e quella "maschile" aveva consentito idonei inserimenti nel mondo del lavoro e delle professioni; mentre a tutti gli alunni (= che lo vollero) fu offerta la possibilità di concludere la scuola superiore nelle più diverse località – dalla Sicilia all'Emilia Romagna - a spese dello Stato.

Ma una situazione del genere si era verificata anche allorché si dispose la chiusura della casa di riposo A. Sansone; oggi anzi è riemerso ancora un rigurgito di materiale amaro e di squallidi interessi nell'intento di contrastare il sorgere di altra opera di bene che potrebbe – anche se in maniera modesta – offrire, tra l'altro, un segno di vitalità a un paese che sta per morire.

E' appena il caso di ricordare altresì l'abbandono della Colonia dei ferrovieri, il dimensionamento dell'attività dell'ex-villaggio del CTG, la chiusura di tutti gli alberghi, etc., situazioni imputabili, si crede, sempre a quelle massime: io sto bene, a me che me ne vene.

Oggi si assiste solamente alla feconda pratica di uno sport, quello di ricercare le

responsabilità di quanto avvenuto negli altri, a partire da Adamo ed Eva, mentre il sindaco di Montella (= è di ieri l'altro) – per fare un esempio – viene ad Acerno a promettere sussidi alle famiglie di quei ragazzi che vogliono frequentare le scuole di quella cittadina ... così come negli anni '70 avveniva per Acerno allorché i ragazzi di Montella e dei paesi vicini, sollecitati, venivano nel nostro paese per frequentare le scuole professionali.

Ma verosimilmente allora non imperavano le tre "idee-guida", di cui sopra, ed ossia: "ru miu, a me che me ne vene, cu chi stai"

Andrea Cerrone

1 - *Trattasi verosimilmente dello gnomonioscopio Pascoe, comparso precedentemente in Australia e Nuova Zelanda.*

2 - *Questa prima "legge locale" fu individuata dal prof. Pasquale Palma, che, da persona colta ed osservatrice di fenomeni sociali e da "villeggiante" ebbe a rilevarla anni addietro, tanto da farne oggetto di commento in un capitolo di un suo libro intitolato - appunto - "ru miu".*



Spigolando
... dalla saggezza popolare ...

Lu saziu nu' crere a lu reiuu



Rivendita e consulenza
tecnica per l'edilizia

Geom. Vincenzo Matassino

Via A. Napolitano, 31 - Acerno (Sa)
tel e fax: 089 869259

Acconciature - Solarium



Via IV Novembre - ACERNO (SA)
Tel. 089 980273 - Cell. 339 4212242

Una nuova scuola

di Domenico Cuzzo

In questo periodo di crisi, molti valori stanno perdendo la loro importanza, anche le istituzioni non se la passano meglio, infatti fanno fatica a recuperare la loro identità, oltre alla propria capacità di rispondere ai problemi del paese.

La scuola sicuramente appartiene a questa categoria, già da molto tempo ha perso la sua vera vocazione, cioè quella di preparare e fornire competenze alle nuove generazioni, invece oggi oscilla tra il dover essere scuola di tutti e insegnare tutto, con il risultato che non riesce ad essere un vero ambiente educativo.

La scuola in questa epoca altamente tecnologia evidenzia i suoi mali, edifici fatiscenti, scadente strumentazione, personale non sempre al passo con i tempi, con programmi poco rispondenti alle richieste della realtà quotidiana.

Insomma sembra proprio essere diventata la cenerentola delle istituzioni pubbliche, continuamente criticata dalle cattive sorellastre, pronte ad addossarle nuove incombenze, con i suoi poveri stracci non può neanche presentarsi al ballo della società, dove da sempre viene disprezzata e lasciata al proprio destino.

Cosa dire del suo compito così largamente disatteso, offrire a tutti una buona preparazione per essere pronti ai compiti che la società richiede? Basta leggere le statistiche sul tasso di disoccupazione giovanile, sulla graduatoria delle abilità dei ragazzi italiani su base europea da lasciarci senza parole.

Neanche un buon futuro riusciamo a dare a questi ragazzi che con tanta fatica portiamo avanti nel percorso scolastico.

Eppure, nella scuola c'è una ricchezza troppo spesso dimenticata, o almeno poco valorizzata, la risorsa umana.

Proprio di uomini e donne e piena la scuola, anzi sono loro la scuola, la riempiono giorno dopo giorno con il loro lavoro e il loro entusiasmo, la loro fatica e la loro professionalità.

Troppe volte lasciati soli a combattere problemi che con i libri non hanno nulla a che fare, con ragazzi demotivati e famiglie assenti, certo non si possono sostituire a nessuno, ma restano per molti ragazzi le uniche figure di riferimento.

Le aule scolastiche non sono, a parte pochi casi, luoghi di bullismo o stazionamento, ma vere palestre di socializzazione, in cui fare vere esperienze di vita, incontrare la propria strada per realizzarsi.

Non pensiamo solo ed esclusivamente all'aspetto economico, perché nessun manager potrebbe competere con loro, ma almeno diamogli gli strumenti per poter fare bene il proprio lavoro, senza dover inventare ogni giorno una soluzione alla mancanza dei più elementari necessità didattiche.

Si può costruire una grande scuola solo con persone preparate ed entusiaste, se poi ci sono anche edifici moderni non sarebbe male.

Conoscere la Costituzione

a cura di Roberto Malangone

ARTICOLO 12

La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni.

Il tricolore fu utilizzato occasionalmente dai giacobini italiani per affermare la loro vicinanza ideologica alla Rivoluzione francese, che quel simbolo aveva adottato. Napoleone Bonaparte lo adottò come bandiera nazionale del Regno d'Italia nel 1805, sistemandone i colori in bande verticali. Nel 1861 fu adottato come bandiera italiana, scelta che fu confermata anche nel 1946.

Il vessillo nazionale è descritto senza alcun intento di retorica o di esasperato nazionalismo, non si intende privilegiare la bandiera nazionale rispetto a quella degli Stati esteri, come accadeva durante il regime fascista che, con la L. n. 24 del 1929, vietò l'esposizione delle bandiere estere senza una preventiva autorizzazione. Anzi, con una legge del 1998, è stato introdotto l'obbligo di esporre la bandiera italiana, insieme a quella dell'Unione Europea, all'esterno di tutti gli edifici pubblici.

Se il peso e il rilievo del tricolore è sancito tra i principi della Costituzione sarebbe il caso di accantonare intenti secessionisti, regionali come di quartiere, e sentirsi maggiormente comunità e collettività, con orgoglio e senso di appartenenza.



Una famiglia allargata, molto estesa: Acerno (terza parte) *di Pasquale Lupo*

Con le due “parti” precedenti ho soltanto introdotto il “nucleo” dei miei pensieri che spero di poter articolare in altre due parti di cui questa è la prima; infatti, ci siamo lasciati con la promessa, da parte mia, di chiarire la differenza tra “schiavo” e “servo”.

Inizio dal contenuto del dizionario “Treccani”, riguardo ai due termini:

servo *s. m. e agg.* [lat. *servus* «schiavo», anche *agg.* «assoggettato, sottomesso»]. – 1. (f. -a) *letter.* a. *Schiavo*; come *sost.*, è comune soltanto nella locuz. *servo della gleba*, chi, nel declino dell'Impero Romano e nei secoli successivi, era soggetto alla servitù della gleba (v. *servitù*, n. 1 a). Più frequente con funzione di *aggettivo*: un Paese rimasto per secoli *servo dello straniero*; *Ahi servo Italia*, di dolore ostello (*Dante*); e in *senso fig.*: essere, diventare *s. del denaro*, delle passioni.

schiavo (*pop. tosc. stiavo*) *s. m. e agg.* (f. -a) [lat. *mediev. sclavus, slavus, propriam.* «prigioniero di guerra slavo»]. – 1. *agg.* Individuo di condizione non libera, giuridicamente considerato come proprietà privata e quindi privo di ogni diritto umano e completamente soggetto alla volontà e all'arbitrio del legittimo proprietario: nell'antichità, i prigionieri di guerra venivano uccisi o venduti come schiavi;...

Si tratta, come ognuno può facilmente comprendere, di una “sfumatura” di significati; nei fatti, ciò che rende identici gli effetti dell'essere servo o schiavo è la sostanza dell'azione. Mi spiego, aver fatto qualcosa per volontà d'altri e non per propria volontà, non cambia nulla se fatto da servo o da schiavo! **La grande differenza è nell'animo di chi inizia, esprimendo un bisogno proprio o interpretandone uno altrui!** Conseguo, dunque, che il discorso si sposta sulle intenzioni (motivi, bisogni, pulsioni istintive

o razionali, progetti), il tema sul quale sto disquisendo è un vero e proprio “processo delle intenzioni” con lo scopo d'invitare alla riflessione chi legge. E' comune esperienza che la comunicazione umana, può nascondere i motivi profondi che sono alla base delle “iniziative” con cui ognuno, in modi diversi, modifica agendo sulle “cose e sulle persone” con cui interagisce comunicando un bisogno o un “ordine” ritenuto necessario da parte del proponente! Si tratta, in altre parole e nel caso del rapporto schiavo-sottomesso, di tentativo di manipolare la volontà al “sottomesso” da parte del “padrone”!

La sfumatura, però, diventa una sottolineatura quando consideriamo le dinamiche degli avvenimenti umani; infatti, il “sentirsi”, e comportarsi da schiavo (attacca 'u ciuccio addò vò 'u padron') o offrire i propri servigi in cambio di “qualcosa” interpretando responsabilmente le “direttive” di chi ti ricambia il servizio, fa la grande differenza!

Mi spiego meglio: io, Pasquale Lupo, sono medico del Servizio Sanitario Nazionale e, per tale “servizio” (faccio le funzioni di un servo) sono pagato e in nome di tale servizio, prescribo farmaci e accertamenti clinici inducendo una “spesa” che è in carico al S.S.N. cui contribuiamo tutti noi, con i nostri guadagni attraverso le “tasse” che versiamo allo Stato. Io, dunque, sono servo sia del mio assistito, sia del servizio sanitario nazionale, perciò mi trovo nell'obbligo di dover ben ponderare le conseguenze delle mie scelte sia nei confronti dell'utente (non solo ho pronunciato il “giuramento d'Ippocrate” ma, essendo battezzato, pratico il: “Comportati come vorresti che gli altri si comportassero con te”), sia dello Stato chi mi paga cercando

di non discontentare nessuno dei “due padroni” obbedendo alla morale personale: l'intenzionalità che ho costruito negli anni di esperienza pratica professionale, trascorsa a sperimentare me stesso, con il fine di rendere sempre più efficaci, ed economiche, le personali scelte professionali.

Il problema della spesa diventa spinoso quando io sono costretto, dalla contingenza degli eventi, a dover scegliere tra un “rimedio -accertamento- costoso” e il “benessere” della persona e un rimedio-accertamento meno costoso ma anche meno efficace, secondo il mio parere, per la diagnosi o la terapia; in questa contingenza. Dall'evenienza, occorsami diverse volte, ne sono uscito seguendo l'invito del Nazareno: **“Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”!** Non credo di aver impropriamente attinto alle parole di Cristo, ricordando una Sua espressione; infatti, dovendo personalmente decidere come usare il denaro pubblico, di fronte a un problema di “salute” individuale, ho sempre preferito la spesa più efficace per la persona, in difficoltà, anche se più costosa per la comunità ed esclusivamente, se prevedo che il rimedio possa essere utile al sostegno dell'esistenza del malato!

Per terminare il tema che ho proposto, la differenza tra schiavitù e servitù, posso affermare che il servo è chi, volontariamente offre i suoi servigi personali senza, però, creare scompensi tra le “parti” in competizione, compensando personalmente, ove possibile, con il proprio contributo concreto morale e materiale.

Lo schiavo, invece è chi è costretto, fisicamente o moralmente a “obbedire” a un “padrone” ma questo, la manipolazione, è il tema del prossimo articolo.

Grazie, il lupo bianco.

continua da pag.1 - Pazza idea

specialistici del marketing della comunicazione.

Questo è il metodo più indolore e soft, il metodo della “carota”, della falsa democrazia imposta da una cultura asseverata a specifici interessi.

Si effettua un “lavaggio del cervello” subdolo e graduale mirando, con la tecnica della “rana bollita” in altro editoriale di questo giornale già illustrato, a offrire la sensazione e l'illusione del coinvolgimento nelle decisioni e al convincimento della giustezza delle proposte, della ineluttabilità del cambiamento e della modernizzazione del sistema sociale.

Altro sistema per la “normalizzazione” della società è la imposizione ideologica di un regime come sperimentato dai popoli europei nel secolo scorso, di funesta memoria e di cui si ha ancora esperienza in alcune parti del mondo. Imposizione della normalizzazione del “bastone” più cruda e cruenta, ma anche più facilmente individuabile ed emotivamente, culturalmente e ideologicamente contrastabile. Oggi, che si credeva che la democrazia reale fosse conquistata per tutti, l'analisi di alcuni segnali che vengono dalla politica e dalla organizzazione sociale fa porre qualche dubbio e più di qualche domanda e riflessione che può condurre a esprimere qualche idea “fuori dal coro” consci di poter correre il rischio di essere come sopra indicato.

Le tecniche e gli strumenti per la normalizzazione sono sempre più affinati e sofisticati e il rischio della omogeneizzazione e dell'imposizione egemonica si fa sempre più forte e concreta.

I continui, costanti, repentini e incessanti stravolgimenti sociali, legislativi, contrattuali lavorativi sia nella parte economica che organizzativa, etc., vengono effettuate da qualche anno a tutti i livelli aziendali, regionali, governativi, etc., con una contrattazione e un controllo pressoché assenti anzi a volte nulli o impossibili della parte sindacale, dei lavoratori, degli operatori economici, della minoranza politica e finanche del popolo la cui autorevolezza e autorità dovrebbe essere garantita dalla Costituzione.

Anche la tanto sbandierata necessità della stabilità politica per un efficiente decisionismo può trasformarsi in un alibi di ferro per giustificare una deriva autoritaria camuffata da democrazia.

Occorre allertarsi affinché si pongano argini forti in difesa dei valori scritti nella Costituzione per evitare di trovarsi in una società caratterizzata da un decisionismo monocratico incontrollabile, con minoranze impossibilitate e svolgere efficacemente il loro ruolo di collaborare, controllare, cooperare, modulare e anche difendere le categorie e gli strati sociali non rappresentati dalla ideologia dominante.

Sarebbe il fallimento e la fine della democrazia e dello spirito della Costituzione che i Padri Costituenti avevano scritto quando ancora erano fumanti le ceneri del Regime.

Derivano e significano

a cura di Stanislao Cuzzo

Pàccaro. Dal greco *pàs -pàsa pàn*: tutto e *kèir- keiròs*: mano. Significato: tutta la mano (in faccia). Schiaffo, ceffone.

Sfregio. Dal greco *sfraghìs -sfraghìdos*: sigillo, segno indelebile.

Pazzià. Dal greco *pàizein*: giocare.

Canzo. Dal francese *chance*: tempo. "Damme 'o canzo" significa dammi tempo.

Tamarro. Dall'arabo *al-tamar* (mercante di datteri). Significato: zotico.

Don. Dal latino *dominus*: signore. Nella parlata popolare la *s* in fine di parola cade e il *dominus* diventa *dominu*. La *u* finale si trasforma generalmente in *o* chiusa e avremo il *domino*. Per sincope, poi, cade la *i* nel corpo della parola ed ecco il *domno*. La *m* si assimila alla *n* e nasce il *donno* che, col tempo, si troncherà in *don*. Il significato è quello originale: signore.

Simile la nascita di *donna* (dal latino: *domina*: signora).

L'attualità, tra disincanto, speranza e tempo perduto

di Antonio Sansone

È difficile occuparsi d'altro in un momento in cui la triste attualità irrompe con una prepotenza unica nella vita del paese.

Mentre scriviamo la penisola intera è percorsa da un'ondata di protesta, blocchi stradali, rivolte, manifestazioni di studenti, giovani disoccupati, lavoratori e famiglie. L'Italia sembra un malato con una patologia ormai cronicizzata. Una disfunzione che fa le sue apparizioni con inquietante frequenza e crescente intensità.

I problemi sono sempre gli stessi: aumento della disoccupazione, chiusura di aziende, riduzione dei consumi, tensione sociale, crisi economica, culturale e morale.

Per descrivere lo stato del paese non serve più la mediazione degli indicatori economici, dei tecnici della finanza, ancor meno, della "squalificata" lettura fornita dai politici. È la realtà stessa che esplose con le sue forme per strada, fuoriesce dagli schermi televisivi e da un sistema mediatico che, a parte qualche eccezione, nulla ha da invidiare alla classe politica. La verità del mondo reale si materializza per proprio conto. I fatti non hanno più bisogno del racconto per farsi conoscere.

Ormai il malcontento è un preoccupante fiume in piena che straripa dai margini della rappresentanza politica, anche quella di opposizione. E in tale situazione non mancano le operazioni di sciaccallaggio politico da parte di alcune schegge rimaste orfane del consenso e in cerca di nuovi riposizionamenti sotto simboli diversi. In Italia cambiano i segni di riconoscimento, i nomi, le bandiere, ma restano, invece, inamovibili, onnipresenti, le persone, perennemente tormentate e preoccupate del "bene del paese". La politica in Italia è una scelta professionale, un percorso per carrieristi, non un impegno a tempo, come dovrebbe essere.

Quel congegno di psicologia collettiva rappresentato dal capro espiatorio trova nella situazione attuale una sua visibile manifestazione nel rancore e nella rabbia che l'inferocita popolazione "forconara" dirige, non senza ragione, verso la classe politica, che, ovviamente, non è l'unico problema.

La protesta contiene al suo interno tutto e il contrario di tutto. I tratti assunti dalla contestazione ripropongono dinamiche che indirizzano gli eventi verso rimedi già visti, peggiori dei mali che vorrebbero curare. È la via dell'uomo carismatico, il capopopolo decisionista, che ponga fine ad un apparato politico arroccato nel palazzo, in un parlamentarismo reso colpevole e inconcludente dalla sua classe politica al punto da bloccare il sistema. Quella del messia è una ricetta già provata ed ampiamente conosciuta da questo paese, peraltro non ancora uscito dall'ultima cura. Una fase storica catalizzata da un altro "salvatore-venditore" della patria, da poco cacciato dal parlamento, in seguito ad una condanna definitiva per frode fiscale. Gli ultimi vent'anni, ossia il berlusconismo, sono la risposta che gli italiani hanno saputo dare alla degenerazione della prima repubblica e a Tangentopoli. Gli "innocenti" abitanti della penisola sono ora in trepidante attesa di un nuovo redentore, che già pare affiorare all'orizzonte. Aspettiamo gli sviluppi, l'evento è in progress.

La sfiducia nei politici, ormai estesa anche alle istituzioni democratiche, ha subito negli ultimi tempi una lenta e inesorabile metamorfosi. In molti si è convertita in un disincantato spirito pessimistico, privo di rappresentanza e assurdo a osservatorio privilegiato per leggere i fenomeni economici e sociali (si tratta di quelli

che pensano anche di non andare più a votare). In altri prende le forme della rabbia, dello scomposto ribellismo senza progetto. In quest'ultimo si fanno largo proposte sconnesse e irragionevoli, soluzioni spesso incompatibili tra loro (vedi difesa dell'Europa e uscita dall'euro). Ma il progetto politico non lo si può certo pretendere dalla gente comune, nel cui ruolo democratico e di cittadinanza trova posto legittimamente la protesta. Sta alla politica intercettare le ragioni del malcontento e dare risposte programmatiche.

Una frattura, quella tra rappresentati e rappresentanti, acuita dall'ostinazione dei secondi, sostanzialmente autoreferenziali e difensori di un sistema di privilegi di classe. Incapaci di prendere delle decisioni radicali, dirette ad un autentico cambiamento, che ridisegni una società più equa e che non spacci, come fa il partito democratico, per riformismo progressista il tentativo di difendere e rivitalizzare gli stessi equilibri all'interno del corpo sociale. In Italia troppe volte si è verificato quel tipo di cambiamento la cui finalità prioritaria è sempre stata la conservazione dell'esistente: "Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi" (Il Gattopardo).

Ma il problema della politica, oggi, non è solo rappresentato dalla corruzione e dalla rapina autorizzata dei suoi costi. Il punto più grave è costituito dalla mancanza di idee, di progetti credibili. Non sa cosa fare.

Tutto quello che la politica italiana è riuscita a produrre negli ultimi due anni, dopo il fenomeno Grillo e il terremoto delle elezioni di febbraio 2013, sono gli esodati, frutto della competente perizia dei "Tecnici" del Governo Monti, e l'indistinta abolizione della tassa sulla prima casa, frutto di un ricatto imposto dall'ex PDL al Governo delle Larghe Intese, ora ristrette. Il resto è ancora più promettente. Si tratta dell'inconcludente cicaleccio sulle riforme, che ha interessato sia quella elettorale che quella istituzionale. In Italia c'è sempre un punto vitale: è il momento della riforma elettorale.

Quanto alle misure per affrontare la disoccupazione, gli interventi sulla detassazione del lavoro, gli aiuti alle imprese, la riduzione dei costi della politica, costituiscono solo parole da servire, preferibilmente nei pasti serali dei conniventi studi televisivi, ad un'opinione pubblica "intossicata" e narcotizzata dal dibattito. Tutto in nome di sua maestà "la Stabilità", principio assoluto difeso e patrocinato dalla Corona quirinalizia e dalla grande stampa, nella quale si distinguono voci illustri del giornalismo italiano, su tutti Eugenio Scalfari. Un'aristocratica voce che nelle sue omelie domenicali bacchetta tutti, senza risparmiare velenosi e paternalistici attacchi ad altrettanto autorevoli osservatori (in tempi diversi, Zagrebelsky, Rodotà, Barbara Spinelli), nel momento in cui si macchiano della grave colpa di osare fare rilievi sull'azione del governo e, soprattutto, sul ruolo dell'intoccabile e innominabile sovrano del Colle. "Il fuoco dei cannoni da strapazzo si concentra su Napolitano. Spara perfino Barbara Spinelli. Ma conosce poco o nulla la storia d'Italia...". (Eugenio Scalfari Repubblica, 15 dicembre 2013). Fortunatamente ci sono anche altre voci, ugualmente prestigiose, che i rilievi sugli intoccabili li fanno eccome. "Perché quasi nessuno nella stampa e nei media batte ciglio. Con pochissime eccezioni - e la più limpida e visibile di esse è oggi Barbara Spinelli. Ecco: oggi il potere invisibile è questo. È il silenzio

complice dei controllori della democrazia. Che si rompe solo per bastonare chi questa complicità non accetta". (Roberta De Monticelli, Le bastonate affettuose).

Il cambiamento epocale annunciato da Enrico Letta, il presidente non votato ma dagli attributi d'acciaio, è relativo ai costi della politica. Tale svolta consisterebbe nell'abolizione dei rimborsi elettorali ai partiti, diluito in tre anni, per andare a regime nel 2017!. Nel 2017, perché ha proclamato di fare sul serio. Non osiamo immaginare i tempi richiesti se l'avesse presa in maniera più blanda.

La speranza di molti italiani sembra riposta nel partito dei centouno traditori e nella riciclata destra del NCD di Alfano, Cicchitto, Schifani ed altra bella gente, benedetta ora anche da Scalfari come "utilità marginale". Auguri. La nostra fiducia è invece affidata ad altre persone e ad altri fini.

Dal Palazzo alla Piazza

spazio autogestito



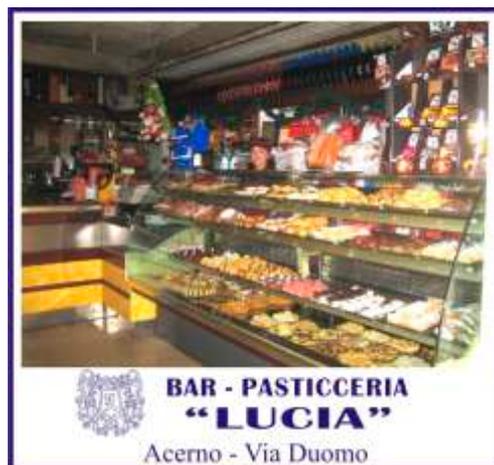
UN SOGNO

di Stanislao Cuozzo

Un sogno non s'incrina
e alla deriva
dell'innocenza spinge
la memoria.

Torna nei giorni e narra
di speranze ferite
dalla noia
dal dolore senza ragione
ingrigite
dal tempo e ostinate
come l'amore
che le detta
nel recinto dell'anima
soffio divino del mistero.

Non si frantumi
nel riso delle cose,
respiro al sangue
sia sino all'approdo
di chiara luce.
Qui consumi il suo
servizio d'amore.



BAR - PASTICCERIA
"LUCIA"
Acerno - Via Duomo

Il punto a cura dell'avvocato Antonio Nicastrò

In questo lungo periodo di crisi economica è aumentato in maniera esponenziale il numero dei soggetti che non sono riusciti a rispettare le scadenze stabilite nei contratti di mutuo stipulati in via principale per l'acquisto della prima casa: perché nel frattempo sono peggiorate le condizioni lavorative, o anche quelle di salute. Tant'è che l'ABI Associazione bancaria italiana per almeno cinque volte di intesa con le principali associazioni dei consumatori ha rinnovato il cd "Piano per le famiglie" offrendo in tal modo la possibilità di chiedere la sospensione del pagamento delle rate di mutuo al verificarsi di determinate condizioni inoltrando l'apposita istanza direttamente all'istituto di credito. L'anzidetto Piano a propria volta ci impone il richiamo al "Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa" nato nel 2010 (quando cioè la crisi cominciava a mordere lasciando primi indelebili segni), e che probabilmente di fatto lo assorbe per le ragioni che vorremo meglio evidenziare. **Con il DECRETO 22 febbraio 2013, n. 37 recante modifiche al decreto 21 giugno 2010, n. 132 concernente le norme di attuazione del Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa, ai sensi dell'articolo 2, comma 475 e seguenti della legge 24 dicembre 2007, n. 244** l'ammissione al beneficio viene subordinata esclusivamente all'accadimento di almeno uno dei seguenti eventi riferiti alla persona del beneficiario, intervenuti successivamente alla stipula del contratto di mutuo e verificatisi nei tre anni antecedenti alla richiesta di ammissione al beneficio: a) cessazione del rapporto di lavoro subordinato ad eccezione delle ipotesi di risoluzione consensuale, di risoluzione per limiti di età con diritto a pensione di vecchiaia o

di anzianità, di licenziamento per giusta causa o giustificato motivo soggettivo, di dimissioni del lavoratore non per giusta causa, con attualità dello stato di disoccupazione; b) cessazione dei rapporti di lavoro di cui all'articolo 409, n. 3) del codice di procedura civile (rapporti di agenzia, di rappresentanza commerciale ed altri rapporti di collaborazione... prevalentemente personale), ad eccezione delle ipotesi di risoluzione consensuale, di recesso datoriale per giusta causa, di recesso del lavoratore non per giusta causa, con attualità dello stato di disoccupazione; c) morte o riconoscimento di handicap grave, ai sensi dell'articolo 3, comma 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, ovvero di invalidità civile non inferiore all'80 per cento. In caso di mutuo contestato, gli eventi di cui al presente comma possono riferirsi anche ad uno solo dei mutuatari». E' utile precisare che la sospensione del pagamento delle rate di mutuo si applica anche nei casi in cui si è già fruito di altre misure di sospensione del pagamento delle rate purché tali misure non determinino complessivamente una sospensione dell'ammortamento superiore a 18 mesi. Contrariamente la sospensione del pagamento delle rate di mutuo **non può essere richiesta** per i mutui che presentano almeno una delle seguenti caratteristiche: a) ritardo nei pagamenti superiore a novanta giorni consecutivi al momento della presentazione della domanda da parte del mutuatario, ovvero per i quali sia intervenuta la decadenza dal beneficio del termine o la risoluzione del contratto stesso, anche tramite notifica dell'atto di precetto, o sia stata avviata da terzi una procedura esecutiva

sull'immobile ipotecato; b) fruizione di agevolazioni pubbliche; c) per i quali sia stata stipulata un'assicurazione a copertura del rischio che si verifichino gli eventi di cui al comma 479 della legge n. 244/2007, purché tale assicurazione garantisca il rimborso almeno degli importi delle rate oggetto della sospensione e sia efficace nel periodo di sospensione stesso». A livello finanziario la portata solidale del fondo è superiore rispetto al piano famiglie. Perché, come preannunciato, il fondo (gestito da Consap) si fa carico degli interessi delle rate sospese mentre il "Piano famiglie" li addebita al mutuatario al termine della sospensione allungando la durata del mutuo. Pertanto, se al termine della sospensione le condizioni reddituali del mutuatario non sono migliorate, il rischio di ritrovarsi nuovamente in difficoltà con il rimborso del mutuo (aggravato dai vecchi interessi) è alto. Lo conferma Bankitalia secondo cui finora un mutuatario su quattro non è riuscito a pagare le rate al termine del periodo di bonus della moratoria.

Con l'occasione è altresì utile ricordare che il cd mille proroghe alla legge di stabilità 2014 licenziato dal CdM il 27.12.13 (e che andrà in Senato il 02.01.14), ha prorogato per ulteriori sei mesi la sospensione degli sfratti per chi ha reddito familiare sotto i 21.000 euro, malati, anziani o disabili in famiglia.

Lo studio legale resta a disposizione per assistenza chiarimenti e quesiti in genere (legalnicastro@yahoo.it, avvantonicastro@pec.ordineforense.salerno.it)

*Studio Legale NICASTRO&Partners (diritto amministrativo, diritto civile, diritto tributario).

“Vecchie” Delibere Comunali

a cura di Nicola Zottoli

L'anno 1800 novantacinque, addì ventinove Settembre, alle ore 10 1/2 a/m nella solita sala delle adunanze in Acerno.

Convocato nei modi di legge il Consiglio Comunale, si è il medesimo congregato quest'oggi in prima convocazione, in seduta ordinaria pubblica.

Rispondono all'appello nominale i seguenti Consiglieri: Sansone Dott.re Bonaventura, Freda Donato, Vece Gaetano, Vece Filomeno, Rubino Michele, De Rosa Alessandro, Vece Donato, Antonio, Cerasuolo Antonio, Bergamasco Antonio, Sansone Angelamaria e risultano assenti, sebbene regolarmente invitati, i Sig.ri D'Urso Donato, Salvatore Pasquale, Vece Alessandro, Potolicchio Raffaele, Vestuti Alfonso per cui i Consiglieri presenti sono N 10 e quelli assenti sono N 5.

Il Sign.ri Sansone Dott.re Bonaventura Sindacoff, assuntasi la presidenza, e riconosciuta legale l'adunanza, in conformità dell'ordine del giorno degli oggetti e proposte da trattarsi, che trovasi sul banco della presidenza, ha invitato il Consiglio a discutere e deliberare sul seguente oggetto:

29.09.1895 N. 3 Oggetto Dazio di consumo

Vista la legge 8 Agosto 1895, relativa al consolidamento dei canoni del dazio di consumo a favore dello Stato.

Letta la circolare Prefettizia del 13 stante, Div: Ia N:24164, circa la Costituzione dei consorzi, e la riscossione dei dazi governativi, nei Comuni aperti. Votando per appello nominale ad unanimità.

Il consiglio delibera, di far costituire questo Comune in consorzio con gli altri del Mandamento, agli effetti della disposizione, contenuta nell'art. 6 della precennata legge.

29.09.1895 N. 4 Bilancio 1895 Storno di fondi

Visto che trovagli interamente esaurito il fondo dalle impreviste, stanziato nel bilancio di questo volgente esercizio, in mentre dal medesimo sono a fargli non pochi prelevamenti, per spese già approvate, e specialmente quella di Li 200, per le copie di documenti, fatte estrarre dal Grande Centivio di Stato di Napoli.

Visto che trovansi disponibili Li 200 sul fondo di riserva la N° 26, di Li 100 sulla categoria 22, arredi alle scuole, e Li 30 sull'art° 6 della categoria 9, Festa Nazionale, di Li xxx sulla Categoria 18, manutenzione stradale.

Il Consiglio votando per appello nominale e ad unanimità Delibera di approvargli storni dalle summenzionate categorie aumentandogli di Li 355 il fondo delle Imprevedute.

29.09.1895 N. 5 Vendita di piccoli seminari notari

Si allontana dalla sala il Consigliere Vece Gaetano.

Detta la deliberazione Consigliere del 9 7bre 1883, debitamente approvata dal Dep.ne Prov.le, nella tornata del 18 ottobre successivo, con cui si stabilisce la vendita del piccolo seminario notari, col prezzo di stima di Li 467. considerando che, per diverse circostanze, in fino ad oggi, tal vendita non si è mai più effettuata. Considerando che al Comune non torna conto di possedere un piccolo pezzo di territorio, dal quale non vi trae che l'annua estaglio di Li 22, assorbite in massima parte dal contributo fondario.

Considerando che passando il medesimo in privata proprietà, potrebbe di molto migliorare, ripristinandone la coltura a castagneto, e perciò praticobbera essere anche molti concorrenti.

Considerando che, attualmente, anche i terreni seminativi sono un po' migliorati, in valore, in rapporto a quello del 1883.

Considerando che le attuali strettezze finanziarie del Comune consigliano di realizzare anche i più piccoli introiti.

Votando per appello nominale ed ad unanimità.

Il Consiglio delibera di esporsi in vendita il detto piccolo seminario Notari, mediante licitazione privata sul prezzo ammontato di lire seicento.

Per la trattazione dei rimanenti oggetti segnati all'ordine del giorno si fissano i giorni di Martedì e Venerdì di ciascuna settimana ed alle ore 10 a/m.

Il presente verbale letto ed approvato, viene sottoscritto dal Presidente, Consigliere anziano e Segretario.

Il Consigliere Anziano

Il Segretario Comunale

Il Presidente

Donato Freda

A. Sansone

D.re B. Sansone

DISFATTISTI DI MENZOGNE

di Roberto Malangone

Quando smisero i re cominciarono i banchieri! Questa affermazione di Ezra Pound può essere la stele di Rosetta che permette di decifrare i meccanismi decisionali che reggono le moderne economie di mercato.

La crisi del 2008 è una crisi del debito, molto più estesa e profonda di quelle precedenti, che ha causato un totale sconquasso del sistema di credito mondiale. Come è potuto succedere? Con gli accordi di Bretton Woods del 1944 fu stabilito che nessuna banconota fosse più convertibile in oro se non il dollaro, e che tutte le altre monete fossero convertibili in dollari. Di fatto, gli Stati Uniti, forti della loro supremazia militare, imposero al resto del mondo la propria moneta. Nel 1971 l'allora Presidente americano Nixon dichiarò risolto unilateralmente l'accordo del '44. Ci si aspettava panico e scompiglio, invece non accadde nulla di particolarmente sconvolgente e l'economia continuò ad andare avanti: era l'inizio dell'assuefazione! Già da tempo, infatti, la gente, per fornire il proprio lavoro e le proprie merci, scambiava quei pezzi di carta variamente colorati chiamati banconote nei cui confronti aveva sviluppato un forte senso di desiderio. Le banche, quindi, vennero autorizzate a dettare legge e svuotare di contenuto ogni apparato democratico attraverso la creazione di moneta sul debito: quando una banca cede un prestito a uno Stato o a un privato, quel denaro è creato ed immesso nel sistema, ma la restituzione non è un gioco a somma zero, perché sono richiesti interessi che non esistono nel circuito monetario, sono voci di un computer. Già Aristotele osservava che dalle pietre non possono nascere frutti. Gli interessi sulle monete sono assimilabili a questo fatto contro natura. E' così che cresce e si autoalimenta il debito pubblico di uno Stato.

In tutti i manuali, l'economia è definita come la scienza che studia la produzione e la distribuzione di risorse scarse. Ma ragionandoci su, l'assunto della scarsità non sembra così evidente. Basta pensare al fatto che la produttività è aumentata a dismisura negli ultimi due secoli rispetto ai millenni precedenti, al punto che oggi basta una piccola percentuale di addetti all'agricoltura per soddisfare le esigenze alimentari di intere nazioni. Oggi siamo in grado di sfamare sette miliardi di persone e la fame nel mondo è solo un problema di distribuzione, non certo di produzione. Le crisi del capitalismo dall'Ottocento in poi sono sempre state crisi di sovrapproduzione, cioè nell'aver prodotto beni che nessuno compra. Non sembra assurdo che una fabbrica debba chiudere perché ha prodotto troppo? Allora è vero il contrario: in una qualunque società, la ricchezza e la produzione sono abbondanti perché illimitate rispetto al tempo di vita di ciascuno. Le risorse sono scarse semplicemente perché il potere, per esistere, ha bisogno che esse lo siano. La scarsità è allora una forma mentis che nasce insieme con il potere e con esso si nutre e prospera, fino al punto da negare l'evidenza.

Non sono i beni ad essere limitati, ma il denaro, per questo c'è bisogno di crearne sempre di nuovo. Il meccanismo del debito si fonda proprio sul presupposto che il denaro debba essere scarso. Le metodologie attuali di creazione di moneta, attraverso il debito e l'uso spregiudicato dei derivati, hanno alimentato la spirale speculativa che ha portato all'esplosione della bolla immobiliare nel 2006 e che ha trascinato con sé tutte le economie integrate in questo scellerato meccanismo. Il passaggio dalla finanza all'economia reale, poi, è stato

breve: le banche internazionali che avevano fatto incetta di derivati tossici hanno preferito detenere liquidità a scopo precauzionale, escludendo di fatto imprese e privati dall'accesso al credito. Mancati investimenti, licenziamenti e ristrutturazioni, calo dei consumi sono state logiche conseguenze.

Il capitalismo, quindi, ha necessità illimitate di denaro e se non ne trova deve inventarselo. Il sistema finanziario dei derivati, in cui sono



coinvolte tutte le banche del mondo, ha raggiunto e superato per dimensioni il sistema bancario tradizionale: i derivati rappresentano oggi il 75% della liquidità mondiale. In altri termini le istituzioni pubbliche sono preda della plutocrazia: siamo seduti su una polveriera di carta e di bit elettronici, pronta a esplodere da un momento all'altro e travolgere tutti i paesi del mondo. Il sistema finanziario, con le sue lobby di potere, le sue agenzie di rating, le sue fiducie nei mercati, le sue speculazioni, ha messo in piedi un mostro che muove le fila di ogni democrazia, relegando la politica a guardone dell'impoverimento generale. Il pensiero del guadagno ha travolto ogni idealità sull'organizzazione sociale e politica. La finanza si è impadronita delle industrie e della produzione, poi ha imposto le sue leggi; nel volgere di qualche decennio, secoli di conflitti sindacali, di contrattazioni aziendali, di norme a tutela del lavoro, di sudati diritti sociali, sono finiti al macero.

In tutti i Paesi del mondo, oggi, ci si trova di fronte alla necessità di tagliare i costi per far fronte agli oneri per gli interessi che diventano sempre più pesanti e pressanti. In Italia la riduzione del carico fiscale giustifica sistematicamente disperate campagne elettorali, ma nessun governo di destra e di sinistra ha la credibilità e la capacità di ridurre gli sprechi della politica e quelli della spesa pubblica, né tantomeno di imporsi sui dettami finanziari dell'Europa e delle multinazionali. Occorre pagare sempre più interessi, è questa la funzione residuale dello Stato. Machiavelli ne "Il Principe" sosteneva che la sovranità di una nazione si misura dalla sua potenza militare ed economica: in Italia, la prima è stata barattata con decenni di colonialismo americano, la seconda con la moneta universale e l'Europa dei ragionieri e dei banchieri.

Per uscire dall'economia del debito e allentare la morsa del potere finanziario non c'è altro sistema se non quello di generare processi che favoriscano il controllo popolare sulla moneta e sull'economia. Non sembri demagogico e populista, oggi, l'intenzione di interrogarsi sul ruolo dell'euro, di capire il reale ruolo della BCE e

quello del Parlamento Europeo, e all'occorrenza chiederne parere al popolo. Alle prossime elezioni europee del Maggio 2014 i movimenti eurosceettici rischiano di essere maggioranza, e le classi dirigenti di tutta Europa stanno già mobilitandosi.

La moneta unica e il mercato globale sono espressioni di una "polpettizzazione di massa" che sta pareggiando ogni legittima e naturale diversità. Si è solo un punto vendita di un franchising internazionale che partito e manovrato dalla finanza ha finito per coinvolgere ogni aspetto della vita quotidiana, dalla politica alla cultura, passando per le lingue, le mode, le musiche, rendendoci anelli identici di una stessa catena, quella della schiavitù.

Per essere chiamato con molti nomi il Signore disfece la torre. Proprio lui, quel Dio geloso, in un esercizio di umiltà, disperse gli uomini sulla terra, assicurando varietà, diversità e sopravvivenza. Si può essere in sintonia o meno coi precetti della fede, ma anche chi, come il sottoscritto, stenta con il cielo, non può non riconoscere il valore terreno della bellezza che crea diversità e non si ripete a specchio. A Babilonia gli uomini pretesero di raggiungere il cielo con calce e pietra, oggi si continua a coltivare con ostinazione il sogno dell'unicità attraverso la costruzione di un edificio universale fatto di presunzione e sopraffazione, che conduca al Dio denaro.

Così come Dio disfece la torre, ognuno di noi, attraverso la ricerca dell'informazione velata e la partecipazione attiva ai temi che contano, può essere disfattista di menzogne e riprodurre una milionesima parte del gesto del Signore quel giorno a Babele, contribuendo alla formazione di una società eterogenea, composita e perciò migliore, con al centro il cittadino, l'uomo, non quello vitruviano sui tagli da 1 euro!

Curiosità

di Roberto Malangone

Perché si dice "Muoia Sansone con tutti i Filistei" ?

E' una citazione biblica proverbialmente ricordata per indicare una situazione nella quale l'unica vendetta possibile comporta anche l'autodistruzione della persona offesa.

Sansone è un eroe dalla forza prodigiosa le cui avventure sono narrate nel Libro dei Giudici. E' consacrato nazireo da Dio fin dal suo concepimento, il che gli comporta numerose rinunce, tra le quali quella di non tagliare i capelli, fonte della sua potenza. Si innamorerà di una donna, Dalila, che i Filistei corromperanno per sedurlo e farsi rivelare il segreto della sua forza. Per tre volte Sansone si prenderà gioco della sua donna, alla quarta cederà: "Rasoio non sali sul mio capo". Verrà rasato e catturato, gli caveranno gli occhi e lo imprigioneranno. Da lì a poco i Filistei celebreranno un grande ringraziamento per la cattura del nemico, dove l'energumeno è schernito e sbeffeggiato. In quella occasione Sansone, al quale nel frattempo sono ricresciuti i capelli, si aggrapperà alle colonne dell'edificio in cui si svolge il sacrificio e invocando il Signore per un'ultima vendicativa consegna di forze, urlerà: "Che io muoia insieme ai Filistei". Sotto il crollo dell'edificio moriranno più persone di quante Sansone ne abbia ucciso in vita sua.

LE DIMISSIONI: QUESTE SCONOSCIUTE! di Stanislao Cuzzo

La grandezza di un uomo è direttamente proporzionale alla sua semplicità. Più in alto si sale in visibilità, importanza, compito e remunerazione all'interno della comunità e più "pulito" dovrebbe essere l'uomo e ineccepibile e trasparente la sua condotta, limpida la sua coscienza, nette le sue intenzioni, sobria la sua vita, umile il suo servizio.

Ricordo sempre con un pizzico di invidia un aneddoto su Einstein. Bussava spesso alla porta della sua abitazione una bambina, sua dirimpettaia dello stesso piano. Lo scienziato le apriva sempre e con lei trascorreva del tempo. La madre della bambina, incontrandolo, lo pregò di scusarla per il disturbo che la figlia gli arrecava così spesso. Il grande uomo, sorridendo le rispose: "Ma non si preoccupi, signora! A sua figlia piace come io l'aiuto a fare i compiti di aritmetica e a me piacciono le caramelle che lei mi porta!". Altro che alterigia burbanzosa, albagia senza pari, stupidissima superbia, pienezza di sé, cioè del niente!

C'è qualcuno, noto perché uomo pubblico o famoso comunque, che possa essere riconoscibile per le qualità sopra indicate? Ne conoscete qualcuno? O la gran parte è esattamente il contrario e la negazione della linearità di condotta? Possibile che più si sale e più aumenta il sentore dello sterco?

Perché non vanno via? Perché non si dimettono, neanche davanti ad evidenze macroscopiche di sporcizia, di malaffare, di incoerenza, di gravi abusi, di pervicacia nel concepire, progettare e attuare il male e sempre a danno degli altri, per fame di denaro, di ricchezza, di potere? Per fortuna, siamo costretti a dire, quasi a consolazione, che tutto passa e pure l'uomo è come il fiore del campo; al mattino è fresco e delizioso, alla sera appassisce e muore. Ma è una magra consolazione che puzza di vendetta. A noi servono compagni di viaggio puliti, leali, coerenti, costruttori e operatori di bene.

Ma che uomini sono? Cosa hanno di umano? E' ancora acceso in loro un lucignolo di coscienza, ancorché fumigante?



Sarebbero "fatti loro" solo se non influissero sulla società e non fossero addirittura di esempio per i più ingenui, i più deboli o i più creduloni, i quali andranno ad accrescere la massa, ad inficiarla e farla ammalare.

Le loro colpe non sono individuali. Il male che operano non è "riflessivo", non ricade, cioè, solo su loro stessi, ma diventa "diffusivo" e contagia, provocando una vera epidemia. Risultato? Una società malata, marcia. Ma la società è fatta di singoli individui e ognuno dovrebbe ascoltarsi, fermarsi a riflettere un momento e scoprendosi in coscienza, con bugiarda sorpresa, inetto o esemplarmente negativo, dovrebbe rassegnare le sue dimissioni.

Passo la parola a qualcuno di me più degno, più

bravo e più incisivo. Trascrivo da Nazareno Fabbretti, Piccola Apocalisse, Borla.

"Una delle cose che nel mondo, da quando ci sono, mi ha colpito con maggiore amarezza, è sempre stata la mancanza di dimissioni ai momenti giusti. L'uomo della strada ha tutti i diritti di meravigliarsi della mancanza di tatto e di misura in certi "grandi" rincretiniti totalmente ed, ormai, nient'altro che sopravvissuti a se stessi.

Quando un sovrano, un calciatore celebre, un politico, un presentatore televisivo, una diva smessa del teatro o del cinema, un generale o uno scienziato non la smettono di dettar legge e non si decidono a pensare alle più discrete e tempestive dimissioni, non si può rimproverare alle rivoluzioni di scoppiare, non si può chiedere al disgusto popolare di non sfociare in fischi e lazzi: non si può, insomma, proibire la richiesta, da parte delle vittime più o meno dirette, di quel rientrare nell'ombra che, per tanta gente, sarebbe l'atto più intelligente e morale.

Si fanno tante indagini sulla bonifica morale dell'uomo e della società; ci si appella sterilmente in congressi, che terminano sempre in laut e prolungati cenoni, alla chiarificazione di principi e di situazioni; si cerca, cioè, in qualche modo, di sveltire il passo dell'uomo e degli avvenimenti; si accusa persino, sempre a vuoto, senza nomi precisi, la macchina mostruosa, crudele e ridicola ad un tempo, della burocrazia.

Perché non si pensa, invece, a porre l'accento della denuncia, con precisione semplice e amara ma necessaria, sugli uomini che non ne vogliono sapere per nulla di lasciare il loro redditizio ma impolveratissimo posto agli altri più freschi, più degni, più vivi? La differenza è tutta qui: la burocrazia, la tirannide, l'idiozia divistica non sono astrazioni, macchine vaghe ed invulnerabili: sono il frutto di certe creature supinamente egoiste, instancabilmente vanitose, cieche su se stesse, illuse, quasi sempre, di essere necessarie ed insostituibili. Io, da parecchio tempo, non credo ai congressi; ma se ci credessi il primo convegno che auspicherei sarebbe il convegno dei "grandi", dei responsabili, dei famosi, degli importanti; e a loro vorrei che il più ignoto degli uomini dettasse, con diritto di essere preso sul serio, le norme per le loro singole dimissioni a tempo opportuno.

Tuttavia riconosco che queste sono illusioni, utopie. Ed anche ciò dipende dal fatto che tutti hanno finiti per rassegnarsi passivamente, pur dicendone peste, all'indimissionabilità dei pezzi grossi, delle creature pubbliche. Tutti ridono della diva incartapecorita, che esibisce e gambe e décolletés come a trent'anni, mentre ne ha sessanta; tutti si indignano del figlio cretino del sovrano che fu intelligente; tutti protestano e coniano barzellette sul generale a riposo, che si svena in memoriali inutili; tutti affermano di sentire disgusto davanti alle manie imbellettate dello scrittore, che si scrive addosso: ma nessuno fa nulla per rendere possibile l'avvento della vera, semplice, igienica, chiarificante salvezza: le dimissioni".

Aggiungo un pensiero che ritengo utile per una riflessione sulla vera grandezza dell'uomo e sulla sua nobiltà. Riguarda tutti indistintamente e più chi ha compiti di guida e di decisione e trascina i suoi giorni in una ridda di meschinità che offendono la sua dignità.

"Ho sognato Santi ed Eroi; trascurando le

forme intermedie della nostra specie, mi accorgo che queste forme intermedie sono un magma (chi ne ha preso un pugno conosce tutto il resto), e che questa gelatina non meriterebbe neppure il nome se il Santo o l'Eroe non gliene dessero uno, non le dessero il nome di uomo.

E' per i Santi e gli Eroi che io sono... Non ho mai scambiato i bigotti per cristiani, i militari per soldati, gli adulti per altra cosa che per fanciulli mostruosi ricoperti di pelo". (Georges Bernanos, Les enfants humiliés, Gallimard).

AGORÀ Acerno esprime le più vive congratulazioni e augura uno splendido futuro professionale ai neo laureati

Dott.ssa Cristina Cuzzo

Laurea in Scienze Infermieristiche

Dott.ssa Chiara Iammancino

Laurea in Beni Culturali

Dott.ssa Federica Panico

Laurea in Scienze dell'Educazione

Dott.ssa Valentina Nappo

Laurea in Economia Aziendale
Amministrazione delle Aziende

Dott. Alessio De Angelis

Laurea in Scienze Infermieristiche

**Chiosco
Elite
ACERNO**

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuzzo, Nicola Zottoli.

Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli

Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



Concerto di Natale 2013

La sera del 30 dicembre 2013 presso la Sala Pastorale Giovanni Paolo II di Acerno si è svolta la tradizionale manifestazione del Concerto di Natale dell'Associazione Juppa Vitale. In un partecipe e caloroso pubblico il Coro Polifonico e il Corpo bandistico "Città di Acerno" dell'Associazione hanno trasmesso vibranti sensazioni creando un'affascinante atmosfera natalizia. E' questa l'occasione che l'Associazione Culturale Musicale di Acerno offre alla cittadinanza come tradizionale momento di grande socializzazione, partecipazione e coinvolgimento e di festa augurale per le festività natalizie e il nuovo anno in arrivo. Quest'anno con grande soddisfazione, l'Associazione ha potuto presentare i frutti del lavoro svolto con il corso di fotografia e con la scuola di musica per banda. La serata è stata infatti documentata da nelle varie fasi da Marilena Iuliano e Maria Trotta, due giovani associate che hanno frequentato il corso di fotografia curato da Nicola Zottoli.



Il Sindaco di Acerno dott. Vito Sansone, anch'egli socio storico dell'Associazione, presente in sala con la sua Amministrazione, visibilmente entusiasta della qualità e importanza della manifestazione per la Città di Acerno e per il significato che essa può rappresentare per il territorio non ha lesinato commenti positivi per il costante lavoro svolto dall'Associazione e dai maestri Stanislao Cuozzo e Mario Apadula capaci di portare ad Acerno e solo con acernesì uno spettacolo di così lodevole intensità e notevole qualità.

Il Presidente dott. Salvatore Telese ha ringraziato, oltre i maestri e i soci che hanno dato vita alla manifestazione con le loro coinvolgenti esibizioni, la presentatrice della serata Pinella Manzi per la sua costante disponibilità e professionalità e il Parroco don Marco De Simone per la sua riconfermata sensibilità verso l'Associazione.



Hanno esordito, a coronamento del grande lavoro svolto dal M° Mario Apadula della Scuola di Musica dell'Associazione Juppa Vitale per strumenti per Banda, sei nuovi bandisti che hanno ulteriormente potenziato l'organico del corpo bandistico dell'Associazione, tra le più antiche e importanti realtà concertistiche campane.

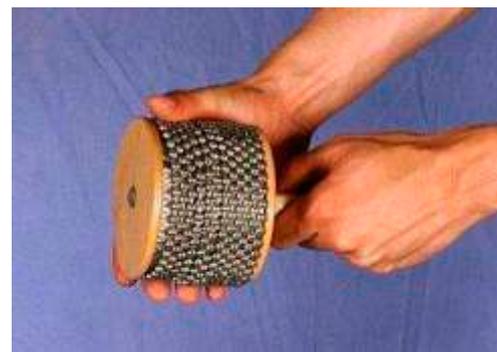
A conferma del tradizionale legame di questa Associazione con il territorio, essendo tra le poche ad essere composta da elementi tutti del paese di origine, hanno esordito, tutti acernesì, Annamaria D'Urso al flauto, Anna Olivieri al Clarinetto, Vito Vece e Anna Pia Pontiliano al Sax Contralto, Graziano Apadula e Francesco D'Urso alla Tromba in Sib.



A conclusione Salvatore Telese a nome di tutti i soci dell'Associazione ha rivolto i suoi voti augurali per le festività natalizie e per l'anno che verrà.

MACELLERIA
- Coop Italiana -
"Salvatore Vece"
Qualità Garantita!!
Via Pola - ACERNO (SA) - Tel. 339 3637592

Gli strumenti musicali
Museo della Musica dell'Associazione



Cabasa

Strumento idiofono latino-americano di origine brasiliana. Consiste in una zucca secca e vuota rivestita di una rete di perline colorate. Lo strumento è tenuto in una mano e agitato con moto rotatorio. Nel frattempo l'altra lo percuote, scuotendo le perline. Rumento idiofono latino-americano di origine brasiliana. Consiste in una zucca secca e vuota rivestita di una rete di perline colorate. Lo strumento è tenuto in una mano e agitato con moto rotatorio. Nel frattempo l'altra lo percuote, scuotendo le perline.



Alimentari DE NICOLA
Come una Volta
Acerno - Via Duomo

Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli

Acerno anni '50



Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire all'Associazione.

Canti popolari di Acerno

da "Scritti" di Alfonso Potolicchio

**GUARDALU E NUN TUCCA',
CH'È COSA MIA**

Sole sulillu, quannu ti ni vai,
Salutammellu 'ss'uocchie niuru miu,
Salutammellu e nu' me lo baciari,
Cha quannu vau mi lu baciui iu.
E si lu truovi a tavula che scrive,
Scrivili tu pe' iss'u nome miu.
Si tu lu truovi a tavula che mangia,
Mangia cu' issi comi fossi iu.
Si tu lu truovi a lettu che riposa,
Guardalu e non tocca', ch'è cosa mia.